

L'Antimafia apre gli archivi: così morì il bandito Giuliano



In una foto d'archivio una manifestazione a Portella della Ginestra per ricordare la strage del '47

ROMA. Portella della ginestra, da ieri il mistero su quella strage di lavoratori avvenuta il primo maggio del 1947 è meno fitto. La Commissione antimafia all'unanimità ha tolto il segreto sugli atti in suo possesso e ha anche preso, sempre all'unanimità, la decisione di chiedere al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni di desecretare anche gli atti, relativi alla stessa strage, conservati negli archivi del ministero dell'Interno e in quello della Difesa. Quei quarantuno documenti custoditi per 51 anni in commissione antimafia da ieri sono materiale che chiunque ne faccia richiesta formale potrà prendere in visione. «Non ci sono fatti nuovi e sconvolgenti - sostiene il senatore dei Democratici di Sinistra Guido Calvi, componente del comitato sulla desegregazione degli atti - ma ciò non toglie che si potrebbe riaprire il discorso sui mandanti della strage visti i riferimenti alla presenza di persone straniere».

Dai primi documenti desecretati dalla commissione Antimafia sull'eccidio del primo maggio '47, più che il ruolo degli agenti segreti Usa, appare un coinvolgimento di esponenti del partito monarchico.

A rivelarlo è un memoriale, datato 8 dicembre 1951, scritto su carta intestata dell'Assemblea regionale siciliana, dal deputato repubblicano Ramirez e consegnato al collega del Pci Montalbano. Ramirez riferisce di aver saputo che «a dare mandato a Giuliano per la sparatoria a Portella della Ginestra era stato l'onorevole Tommaso Leone Marchisano, deputato regionale monarchico». Scopo dell'azione «non era quello di uccidere ma di spaventare ed atterrire i comunisti». La rivelazione fu fatta a Ramirez da Gioachino Barbera, anche lui deputato monarchico, che decise di parlare dopo che era stato «pugnalato» alle elezioni dai suoi stessi colleghi di partito. Tra i nomi dei mandanti vennero fatti anche quello del principe Giovanni Alliata di Monreale e del deputato monarchico Geloso Cusimano.

Tra i capitoli più misteriosi quello sulla morte di Giuliano: fu ucciso nella casa dell'avvocato Gregorio Di Maria, a Castelvetro, con due colpi di pistola da Gaspere Pisciotta. E il capitano dei carabinieri

Antonio Perenze sparò a sua volta un raffica di mitra contro il corpo del bandito di Montelepre. La ricostruzione dell'omicidio di Giuliano è della commissione d'inchiesta del ministero della difesa, che il 20 dicembre 1954 consegnò al ministro una relazione sulla vicenda e sulle responsabilità del colonnello dei carabinieri Ugo Luca. Fu proprio Luca a

Tra le carte un memoriale del '51: attribuisce il ruolo di mandanti della strage del primo maggio ai monarchici

trasmettere al ministro dell'Interno Mario Scelba il messaggio secondo cui Giuliano era stato ucciso nel corso di un conflitto a fuoco con una pattuglia di agenti, che fu poi la versione ufficiale. La commissione invece accertò che Pisciotta nel 1950 era diventato confidente dei carabinieri. Luca allora preparò un piano che prevedeva un agguato a Giuliano fuori Castelvetro, in località Camporeale.

«Solo il primo atto del piano ebbe a attuarsi - scrive la commissione - perché il Pisciotta, alla presenza del ca-

po, constatò come questi fosse a giorno (attraverso informazioni delle quali è inutile indagare l'origine, ma che il Pisciotta credette allora dovute addirittura a tradimento dell'Arma) del pericolo». «Temendo per la propria incolumità - continua la commissione - il Pisciotta esplose all'improvviso all'indirizzo di Giuliano due colpi di pistola. Poi senza constatarne gli effetti, fuggì dalla casa, nella quale, richiamato dai colpi, pose piede per primo con il mitra imbracciato, il capitano Perenze, che vigilava l'abitazione dall'esterno. Entrato nella stanza ove era il Giuliano ed individuato alle prime luci dell'alba, lasciò partire al suo indirizzo una raffica di mitra.

Il cadavere fu poi portato nel cortile della casa a salvaguardia del Pisciotta e dei suoi familiari, esposti alla vendetta, e allo scopo soprattutto di non interrompere l'azione delle forze dell'ordine bruciando un confidente la cui opera appariva preziosa. Il generale Luca intanto si trovava a Camporeale, ove avrebbe dovuto essere attirato Giuliano. Informato per radio da Parente, si recò sul luogo, ove trovò un assembramento di civili, elementi della Polizia e dell'

Arma territoriale, e poi, nella mattinata, giornalisti e il procuratore generale di Palermo. In quel momento, per il gen. Luca il «modo» della azione aveva ben poco rilievo di fronte a quel risultato. Azione che egli era in diritto di credere si fosse svolta, nelle linee essenziali secondo quanto lui aveva previsto. E in tale persuasione egli era la sera quando trasmise al ministero dell'Interno il marconigramma con il quale si dava notizia dei fatti».

«La verità maturò per Luca successivamente - continua ancora la relazione della commissione d'inchiesta - e conosciuta la verità dei fatti, non prese l'iniziativa di informare le autorità superiori dalle quali dipendeva e ne assunse la piena responsabilità. Data l'importanza della cosa, la comunicazione relativa avrebbe dovuto essere fatta in forma ufficiale a più enti. Ciò non escludeva il pericolo di possibili indiscrezioni che avrebbero avuto gravi conseguenze per previste rappresaglie e avrebbero intralciato l'opera finale delle forze dell'ordine. La commissione vede in questo comportamento una ragione di esigenza tecnico-militare che non può essere sottovalutata».



DALL'ISOLA Caltanissetta, due cuginetti scomparsi e ritrovati

CALTANISSETTA. (ml) Li hanno cercati per diverse ore, ma sembravano essere svaniti nel nulla. Poi intorno alla mezzanotte di ieri li hanno trovati rannicchiati nell'androne di casa. Protagonisti due cuginetti di Caltanissetta, 10 e 12 anni, entrambi di nome Francesco e abitanti in via San Giovanni Bosco. I due ragazzi si sono allontanati dalle loro abitazioni ieri mattina. Nel pomeriggio, intorno alle 18, il padre di uno dei due, preoccupato per il mancato rientro a casa del figlio e avendo scoperto che anche il nipote non era rientrato nella sua abitazione, si è recato negli uffici della questura per sporgere denuncia di scomparsa. Gli agenti di polizia hanno perquisito l'intera città, controllando anche i locali pubblici. Le ricerche sono state estese anche in altri comuni della provincia e sono stati interessati i carabinieri. Poi, poco prima di mezzanotte la sorpresa: i due ragazzini erano nell'androne di casa del più piccolo. Impauriti e abbracciati l'uno all'altro. Così sono stati trovati. Ora dovranno spiegare cosa hanno fatto, probabilmente dopo una forte sculacciata.

Si apre una voragine a Riesi Evacuate tre famiglie

RIESI (sg) Una voragine di ampie dimensioni si è improvvisamente aperta ieri mattina in via Giuseppe